

IN COPERTINA LA RICERCA

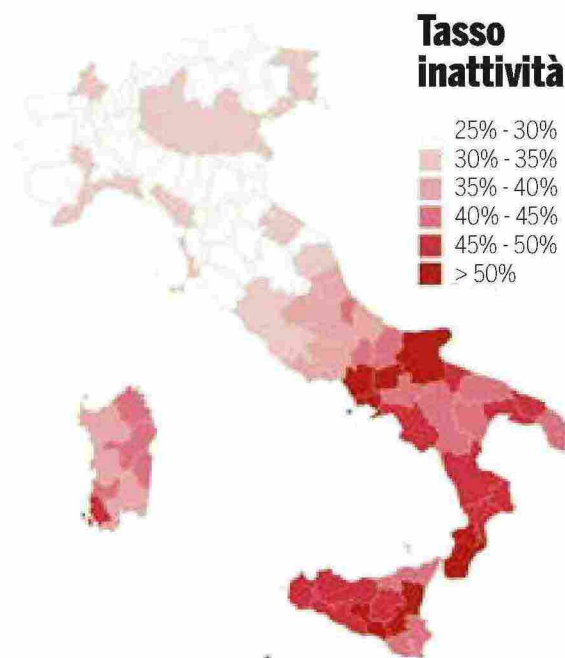
Geografia del lavoro spezzato

Disoccupati, inattivi, Neet. E poi il gender gap. L'Osservatorio di statistica dei consulenti del lavoro fotografa, provincia per provincia, un Paese che al Sud continua a non lavorare. Mentre l'innovazione è tutta al Nord, dove c'è il record di occupati

di Donatella Coccoli

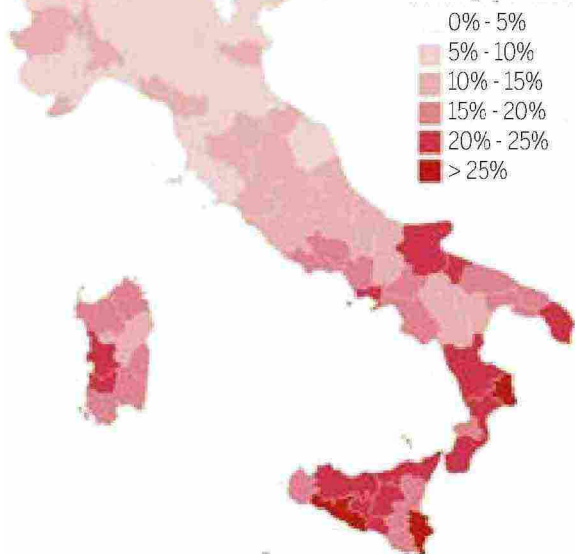
Crotone detiene il record di disoccupati in generale (32,2%) e anche per le donne (29,5%). A Caserta invece vivono più disoccupati "di lunga durata": 7 persone su 10 che hanno perso un lavoro lo cercano da oltre 12 mesi. Il maggior numero di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione (i cosiddetti Neet) si trova nella provincia di Cosenza (45,9%), il più basso a Bolzano (10,2). Tanto per capirci, il tasso di Neet della Calabria, ma anche di Sicilia e Campania si ritrova solo in una regione della Bulgaria e in alcune della Turchia. Ma andiamo oltre. La solita Bolzano è la provincia che detiene la quota maggiore di occupati (71,4%), mentre in fondo alla classifica si trova Vibo Valentia (35,8%) dove c'è anche il numero maggiore di inattivi (56,1%). Per le donne invece il primo posto per mancata partecipazione al lavoro se lo guadagna Caltanissetta (70,8%).

Questi dati, relativi al 2015, sono stati elaborati dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro e pubblicati il primo gennaio 2017. Si tratta di un rapporto "pilota", spiega il responsabile dell'Osservatorio Giuseppe De Blasio, ma in cantiere ci sono altri studi. «L'obiettivo è quello di migliorare le competenze sulle dinamiche del mercato del lavoro», dice. I consulenti del lavoro, divisi per ordini provinciali, avranno in futuro un ruolo sempre più forte nel settore cruciale delle "politiche attive" sul lavoro, riprende De Blasio. Un settore, ricordiamo, che dovrebbe incentivare la formazione di chi si trova senza lavoro ma che vede l'Italia molto indietro, per esempio, rispetto alla Germania, come si può leggere nel libro di Roberto Benini e Maurizio Sor-



cioni *Il fattore umano* (2016, Donzelli). Ad aprile l'Osservatorio pubblicherà un nuovo rapporto sul 2016, mentre tra pochi giorni toccherà a una ricerca sul mercato dei voucher. La ricerca si serve dei dati forniti dalle interviste trimestrali effettuate dall'Istat a 140mila persone, ma per la prima volta viene considerato l'andamento del mercato del lavoro in tutte le province italiane e nelle 13 grandi città con più di un milione di abitanti. Vengono esaminate due tipologie di contratti: i lavoratori standard, ovvero con contratti a tempo indeterminato, compresi i part-time volontari, e i lavoratori non standard, cioè con un contratto a termine, i collaboratori, gli autonomi e quelli a tempo indeterminato ma con

Tasso disoccupazione



Efficienza e innovazione



part-time "imposto". Su circa 22 milioni di occupati nel 2015, 14 milioni, pari al 64,2% sono standard. La percentuale più alta di non standard si trova a Ragusa (54,3%), quella più bassa a Gorizia (27,8%). Complessivamente, si legge nella ricerca dell'Osservatorio, «la quota di lavoratori italiani non standard è nettamente superiore a quella della media europea».

Dallo studio emerge la geografia di un lavoro spezzato in due tronconi: tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati. Ma non solo. È anche una mappa in cui emerge la frattura segnata «dall'indice sintetico d'efficienza

Crotone, Caserta, Agrigento, Vibo Valentia, le province più in difficoltà

e d'innovazione del mercato del lavoro», si legge nel rapporto. Quali sono i fattori che determinano questo indice? Sono 5: il tasso d'occupazione, la presenza di giovani non Neet, l'assenza del *gender gap* nell'occupazione, la quota di professioni altamente qualificate e la quota di lavoratori con contratti standard.

La prima provincia per efficienza e innovazione è Milano, all'ultimo posto troviamo Agrigento. Seguono tutte province del Nord: Bologna, Trieste, Monza e Brianza, Bolzano. Dalla ricerca emerge che «vi è una significativa relazione tra l'indice di efficienza e d'innovazione e la produttività del lavoro».

«Là dove c'è innovazione c'è un aumento degli occupati» afferma De Blasio. «L'inserimento della tecnologia crea nuova occupazione, anche se è uno scenario tutto da ricostruire perché è anche vero che le professioni meno qualificate soffrono per l'introduzione di nuove tecnologie». Conviene studiare, comunque. Anche se i laureati entrano più tardi nel mercato del lavoro, dopo 10 anni hanno un reddito doppio rispetto ai loro coetanei non laureati. Ma qual è il livello d'istruzione degli occupati italiani? È molto basso rispetto ai Paesi europei: il 31,8% dei lavoratori è arrivato solo alla terza media (rispetto alla media Ue che registra solo un 17,8%), a Nuoro addirittura il 55,1% degli occupati non ha completato la scuola dell'obbligo. Mentre in Europa il 33,4% degli occupati ha una laurea, in Italia il titolo di studio superiore riguarda solo il 21% della popolazione attiva. Se la cava meglio la provincia di Roma con il 29,9% di laureati (per la presenza di un grande numero di dipendenti pubblici), seguita da Milano (28,7%). Quest'ultima provincia detiene anche la quota maggiore di occupati con lavori altamente qualificati (45%) mentre la più bassa si trova a Taranto (20%). Chi cerca lavoro al Nord lo fa attraverso agenzie private, mentre al Sud i

disoccupati possono accedere solo ai servizi pubblici (Benevento ha il record con il 27%), visto che i privati non osano aprire filiali là dove il mercato del lavoro è così statico. Che il quadro sia drammatico lo conferma anche Giuseppe De Blasio. «In generale l'andamento degli occupati standard o dei tempi in-

determinati rispetto al 2014 fa registrare un leggero miglioramento. Ma l'inattività si acuisce e nell'ortica di genere - conclude - c'è un continuo peggioramento dal punto di vista territoriale. Le regioni del Sud continuano ad avere un saldo demografico negativo e l'aumento dell'**inattività**».

I dati

Le infografiche pubblicate sono tratte dal rapporto *Le dinamiche del mercato del lavoro nelle province e nelle 13 grandi città italiane*, a cura dell'Osservatorio di Statistica dei consulenti del lavoro. È il primo studio che fotografa le condizioni del mercato del lavoro, settore per settore, in ogni provincia italiana. Gli autori della ricerca sono Roberto Ciccio-messere, Giuseppe De Blasio e Lino Gallo.